

COORDINAMENTO ADRIATICO

ANNO XVIII
1 GENNAIO-MARZO 2015
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE



Paul van Merle o Paulus Merula, L'Histria nella "Cosmografia generale" (1605).

ISSN 2239-074X

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

Spedizione Abbonamento Postale
D.L.353/2003 (conv. in L. 27.2.2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Bologna

STAMPA LO SCARABEO
via Maiocchi, 28 - Milano

DIRETTORE RESPONSABILE:
Giuseppe de Vergottini

REDAZIONE:
COORDINAMENTO ADRIATICO
via Santo Stefano n. 16 - 40125 Bologna

Sommario

E' dai Balcani degli anni Novanta che cova l'orgoglio ferito della Russia	2
Riavviato il Tavolo Governo-Esuli	3
Giorno del Ricordo. Le celebrazioni istituzionali	4
Coordinamento Adriatico in Regione Lombardia per il 10 febbraio	5
Il giorno del Ricordo, anzi della conoscenza	6
A Parenzo ricompare Gino de Zotti	7
Petrolio croato in Adriatico	8
La signora Grabar Kitarovic alla guida della Croazia	9
L'intesa ultra-adriatica dell'Italia	10
Alla memoria dell'Ambasciatore Tomaso de Vergottini	11
La jugonostalgija nei Balcani: mito o rinascita di una nuova identità jugoslava?	12
libri • <i>Exil et fraternité en Europe au XIX siècle</i> , a cura di C. BRICE E	13
S. APRILE • S. DALLA PORTA XYDIAS, <i>La Ragazza</i> • T. PARENZAN, <i>Viaggio in Istria attraverso i ricordi</i> • P. TARTICCHIO, <i>La capra vicino al cielo</i> • Tideo Acciarini maestro e umanista fra Italia e Dalmazia, a cura di Silvia Fiaschi • <i>Geografie dell'Adriatico orientale nel Novecento. Città, popolazioni, confini</i> , a cura di Marzia Marchi	

E' dai Balcani degli anni Novanta che cova l'orgoglio ferito della Russia

Gli avvenimenti internazionali hanno preso un abbrivio negli ultimi mesi in Europa e nel Mediterraneo che era difficile prevedere. Che prima o poi un corto circuito si sarebbe prodotto tra il caos del Medio Oriente, le tensioni ai confini russi e la crisi economica nella UE, era ovviamente da mettere nel conto. Ma che questa congiuntura sarebbe arrivata così presto era difficile immaginarlo.

E invece le dinamiche mosse da quelle situazioni hanno subito un'accelerazione drammatica arrivando a colpire direttamente il nostro paese. Basti ricordare quanto sia recente la decisione del governo italiano di dimezzare l'acquisto di F-35. Se allora si poteva guardare con un certo distacco alla crisi ucraina, oggi ci si trova obbligati a confrontarsi contemporaneamente con l'acuirsi del conflitto fra Russia di Putin e l'Occidente, di cui si fa parte, e l'anarchia della Quarta Sponda.

I confini fra stati sovrani, che il trattato di Helsinki avrebbe dovuto garantire, sono stati abbondantemente violati, così da dover concludere che tutti gli equilibri della seconda metà del Novecento sono stati sconvolti e che la realtà va affrontata con criteri realistici, fino a mettere da canto questioni di principio che sembravano non negoziabili.

Guardando indietro non è difficile accorgersi che questo processo di disgregazione ha avuto inizio nei primi anni Novanta con la dissoluzione della ex-Iugoslavia. E' nei Balcani di quegli anni che ha covato l'uovo del serpente del nuovo

scontro di egemonie cui oggi assistiamo e la cui deriva dobbiamo fermare prima che sia troppo tardi. La caduta del sistema comunista sovietico aveva prodotto un vuoto in Europa centro-orientale, dal Baltico all'Adriatico, che la riunificazione tedesca ha inevitabilmente colmato. Prima ancora di completare il processo di unificazione la Germania di Kohl aveva mosso le sue pedine nei Balcani, appoggiando il moto indipendentista e secessionista delle repubbliche settentrionali della ex-Iugoslavia, le più vicine, come Slovenia e Croazia, al mondo culturale della Mitteleuropa, che tornava ad essere tale ricacciando ad est la frontiera tra Oriente e Occidente.

Fu George Bush junior a pronunciare nella sua visita a Varsavia una frase rivelatrice: che la Polonia era parte dell'Europa centrale, non di quella orientale. Lo stesso valeva per le tre repubbliche baltiche e a maggior ragione per la Repubblica Ceca, la Slovacchia e l'Ungheria, già parte dell'impero austro-ungarico. Al termine del processo iniziato allora non solo tutti gli stati ex-satelliti dell'URSS sono entrati nella UE, ma si sono garantiti a vicenda con il vincolo dell'Alleanza Atlantica, il cui confine si è trovato così sull'orlo delle pianure ucraine. Fu in quegli anni, fra l'estate del '91 con l'indipendenza di Slovenia e Croazia e lo scoppio delle guerre inter-etniche e l'intervento della NATO in Kosovo alla fine del decennio, che l'orgoglio di una grande nazione come la Russia venne umiliato. L'adozione affrettata di un regime democratico in un paese che mai l'aveva speri-

mentato portò nell'epoca di Eltsin al disordine economico e sociale all'interno e alla perdita di ogni peso a livello internazionale.

Nella ex-Iugoslavia l'Occidente si trovò ad operare su una scacchiera senza avversario. Ma le dinamiche geopolitiche non potevano non riemergere prima o poi dalle radici di un passato che le illusioni della retorica europeista non possono più coprire.

E' amaro per noi italiani, e noi esuli giuliano-dalmati in particolare - che da questo mito ci siamo lasciati convincere malgrado le nostre riserve sul superamento dei nazionalismi balcanici - dover constatare che queste riserve erano giustificate; che prima o poi gli egoismi nazionali avrebbero prevalso; che l'incendio scoppiato nella ex-Iugoslavia negli anni Novanta non era un episodio isolato, che si poteva circoscrivere fra la Sava e la Narenta, ma era il preludio di nuovi contrasti territoriali fondati su giustificazione etniche. L'irrigidimento di Kiev, la legittima difesa della sua sovranità e integrità territoriale di fronte ad un separatismo sfacciatamente appoggiato dalla Federazione Russa, sono la rivelazione più palese che le dinamiche di odi e rancori del passato è più viva che mai e su queste dinamiche si innestano nuovi disegni egemonici.

Poteva una Russia, ritornata relativamente prospera e ordinata all'interno - anche a prezzo di sacrificare i diritti umani - rinunciare a restaurare il suo arsenale militare? Poteva rassegnarsi a subire l'iniziativa occidentale passivamente, lasciando che uno stato

confinante, che per secoli ha fatto parte della Grande Russia storica, della Santa Russia cara a Solzenitsyn, si armasse in funzione antagonista entrando nella NATO?

Gli attuali difensori della politica aggressiva di Putin citano a sua discolpa i precedenti della disgregazione jugoslava e del distacco del Kosovo dalla Serbia, ribaltando così le nostre argomentazioni sul richiamo al dettato di Helsinki (“Non si possono modificare unilateralmente i confini degli stati, men che meno per ragioni etniche”).

Se per Croazia, Slovenia e Bosnia questo argomento non è corretto, perché la costituzione jugoslava prevedeva il diritto alla secessione, per il Kosovo è difficile negare che, invadendolo militarmente e riconoscendone l'indipendenza, si sia andati oltre il principio invocato. E l'annessione della Crimea trova agli occhi dei russi piena giustificazione. Anche la situazione del Donbass, con forti minoranze

russe, che spesso sono maggioranze a livello locale, può trovare un precedente nella situazione kosovara. La Serbia non è stata privata di un suo territorio per motivi etnici?

E allora dov'è lo scandalo di volontari russi o filo-russi al di qua della frontiera ucraina? Non c'erano forse anche in Bosnia e in Kosovo volontari mussulmani venuti da ben più lontano e animati dal nascente jihadismo, che sarebbe esploso nel decennio successivo? Nessuno aveva previsto che aiutando, come nemici dei nemici, i “talebani” sulle montagne bosniache negli anni Novanta, prima o poi quell'ideologia integralista religiosa ci avrebbe minacciato, arrivando fino alle sponde mediterranee di fronte alla nostra Sicilia. Dall'intreccio di tante minacce e di tanti errori, e dimenticanze dell'eredità storica dei popoli, si può anche uscire e trarne vantaggio per il nostro paese: una maggiore

considerazione del nostro ruolo in Europa e nel Mediterraneo.

Saprà l'Italia afferrare questa occasione di mediazione fra poli di interessi contrapposti, ritrovando la sua funzione storica di paese europeo al centro del Mediterraneo, capace di conciliare, senza cedimenti, la sua appartenenza all'Occidente e la sua proiezione geopolitica verso i Balcani, l'oriente europeo e i paesi a sud del Mediterraneo?

In questo caso tutta la nostra pazienza e la nostra comprensione verso gli stati di oltre-Adriatico, per favorirne l'entrata nella UE, Serbia e Albania comprese, tutti i nostri sforzi per tenere la Grecia nell'euro e nell'Unione, lontana dalle sirene moscovite, acquisterebbero un significato ben più ampio, nel restituire all'Europa la coscienza della sua unità e vincere la tendenza nord-europea di ragionare solo in termini monetari.

Lucio Toth

Riavviato il Tavolo Governo-Esuli

Si è svolta il 12 febbraio, in un clima disteso e costruttivo, l'attesa riunione del Tavolo di Concertazione tra il Governo e le associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Durante l'incontro – svoltosi presso il Segretariato Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri – il Governo ha chiarito di non avere ancora preso alcuna decisione circa l'eventuale ritiro delle cifre in dollari dovute, in solido, da Slovenia e Croazia all'Italia quale indennizzo per tutti i beni espropriati agli esuli giuliani dell'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste.

Su tale aspetto vi sarà un approfondimento giuridico finalizzato alla tutela delle legittime aspettative degli esuli interessati. L'eventuale incasso dovrà comunque essere contestuale alla verifica dell'attuazione dell'Accordo di Roma del 1983, anche in riferimento alla questione dei cosiddetti «beni in libera disponibilità».

Le associazioni degli esuli giuliani, fiumani e dalmati hanno inoltre esposto le istanze per loro essenziali, fra queste spiccano l'indennizzo “equo e definitivo”; il recupero delle salme degli infoibati negli attuali territori di Croazia e Slovenia; la consegna della medaglia d'oro

all'ultimo gonfalone di Zara italiana; la proroga di dieci anni per la presentazione delle richieste di conferimento delle medaglie ai parenti degli infoibati; l'inserimento all'interno delle linee guida didattiche per le scuole di quanto patito dagli esuli a causa delle violazioni dei diritti umani. Ha aperto l'incontro il sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova. Per la regione Friuli Venezia Giulia era presente l'assessore Gianni Torrenti, quest'ultimo si è anche fatto garante degli interessi delle associazioni degli esuli circa la questione dei beni.

Alla riunione hanno inoltre partecipato Antonio Ballarin e Giuseppe de Vergottini (Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati); Renzo Codarin e Davide Rossi (Associazione Nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia); Manuele Braico e Bruno Liessi (Associazione delle Comunità Istriane); Lucio Toth (Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio); Guido Brazzoduro (Libero Comune di Fiume in Esilio); Tullio Canevari e Paolo Radivo (Libero Comune di Pola in Esilio); Massimiliano Lacota ed Enrico De Cristofaro (Unione Istriani).

Lara Andreasi

Giorno del Ricordo.

Le celebrazioni istituzionali

Il Parlamento con decisione largamente condivisa ha contribuito a sanare una ferita profonda nella memoria e nella coscienza nazionale – *queste la parole con cui il neo-eletto Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricordato le vittime delle foibe e l'esodo dei giuliani, fiumani e dalmati. La cerimonia istituzionale si è tenuta, come di prassi in coincidenza del Giorno del Ricordo, quest'anno a Montecitorio.* «Per troppo tempo – ha aggiunto il Presidente – le sofferenze patite dagli italiani giuliano-dalmati con la tragedia delle foibe e dell'esodo hanno costituito una pagina strappata nel libro della nostra storia».

Alla celebrazione è intervenuta anche il Presidente della Camera, Laura Boldrini, che si è espressa circa il «debito» nazionale verso le vittime «di una violenza brutale» rispetto alla quale «dobbiamo assumerci la responsabilità di avere negato o teso a oscurare la verità». Nel suo intervento, Boldrini ha lamentato come questo oblio sia stato motivato da «calcoli diplomatici o convenienze internazionali». Quella tragedia, ha detto fra l'altro il Presidente della Camera, «è un monito per il passato e per il futuro: contro l'intolleranza, le dittature, le guerre e ogni tendenza a nascondere la verità». Durante la ricorrenza, che si è svolta nella suggestiva Sala della Regina presso la Camera dei Deputati, Mattarella ha consegnato i

premi alle scuole vincitrici del concorso nazionale “La Grande Guerra e le terre irredente dell'Adriatico orientale nella memoria degli italiani”, promosso dal MIUR. Insieme al Capo dello Stato e al Presidente Boldrini, ha reso omaggio alle vittime anche il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini.

Sempre nella Capitale una corona di fiori è stata deposta dal sindaco, Ignazio Marino, presso l'Altare della Patria. «Quello delle foibe è un altro capitolo drammatico della storia del Novecento e anche questa tragedia orribile e quasi incomprensibile deve essere ricordata e trasmessa ai nostri ragazzi, ai nostri figli e ai nostri nipoti» – ha commentato il primo cittadino di Roma. Tra i diversi interventi ufficiali – in ricordo degli infoibati e dell'esodo giuliano, fiumano e dalmata – il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha commentato in prima persona il dramma dell'esodo vissuto dalla sua famiglia. «Quello delle foibe è stato un genocidio dimenticato per troppo tempo dalla storia ufficiale – ha detto Lorenzin – Io che, per le origini di mio padre, questa storia l'ho imparata in casa dai racconti di chi l'ha vissuta so che non ci potrà mai essere un risarcimento materiale che ripaghi per quanto accaduto. Ma dobbiamo restituire alla storia la verità sulle foibe, sulla storia degli italiani dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia».

Enzo Alderani

Il Premio Histria Terra 2015 dell'Unione degli Istriani è stato assegnato in data 20 febbraio a Giuseppe de Vergottini per “il grande contributo fornito alla causa istriana attraverso una costante attività di ricerche e di studi di alto livello, dedicati alla rivendicazione dei diritti negati agli Esuli giuliano-dalmati”. La cerimonia di consegna si è tenuta a Palazzo Tonello, alla presenza delle autorità regionali e cittadine. Nel tratteggiare la figura del premiato, fondatore di “Coordinamento Adriatico”, il presidente dell'Unione degli Istriani, Massimiliano Lacota, ha ricordato la sua ascendenza istriana e il suo impegno per la salvaguardia del patrimonio di valori propri della cultura italiana in Istria. Ha pure tracciato un suo profilo professionale e delineato l'impegno profuso a difesa degli interessi degli esuli. In particolare ha sottolineato il lavoro svolto nella Commissione mista Ministero degli affari esteri - FederEsuli, incaricata di individuare le categorie di esuli i cui beni non sono contemplati dagli accordi internazionali stipulati tra Italia e Jugoslavia con riferimento ai territori italiani, ceduti con il Trattato di pace del 1947, e alla zona B del Territorio Libero di Trieste.

Coordinamento Adriatico

in Regione Lombardia per il 10 febbraio

Il Consiglio regionale della Lombardia, in occasione della solennità civile del Giorno del Ricordo, ha reso omaggio il 10 febbraio alle vittime delle foibe e ai tantissimi cittadini italiani che furono costretti all'esodo dalla Venezia Giulia, da Fiume e dalla Dalmazia. È utile rammentare come la sola Lombardia abbia accolto dopo il 1947 diverse migliaia di esuli, con venti centri di accoglienza su un totale di centonove distribuiti a livello nazionale.

La commemorazione dell'esodo giuliano, fiumano e dalmata è oggetto di un provvedimento che il Consiglio regionale ha approvato il 14 febbraio 2008. La legge regionale prevede iniziative per la sensibilizzazione dei giovani nella scuola e sui luoghi di lavoro, attraverso l'allestimento di mostre, l'organizzazione di convegni e l'istituzione di concorsi. L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale da sei anni promuove infatti un concorso scolastico per elaborati provenienti da istituti secondari inferiori e superiori della Lombardia. A vagliare gli elaborati pervenuti in Regione,

nel corso dei mesi passati, è stata come di prassi un'apposita Commissione composta da Raffaele Cattaneo (Presidente del Consiglio regionale), Paola Macchi (M5S), Luca Ferrazzi (Lista Maroni), Maria Elena Depetroni (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), Giorgio Federico Siboni (Associazione *Coordinamento Adriatico*), Marcella Fusco (Ufficio scolastico regionale). Nel corso della cerimonia, svoltasi nell'Aula consiliare, Raffaele Cattaneo ha premiato gli studenti vincitori del concorso scolastico. Gli elaborati si sono segnalati per qualità e originalità, soprattutto attraverso la scelta di mezzi e supporti di comunicazione non scontati e di grande impatto emotivo. L'intervento storiografico ufficiale – a seguire, dopo quello di apertura di Cattaneo – è stato affidato quest'anno, di concerto con FederEsuli, a Giorgio Federico Siboni. «La storia – ha detto Siboni – è un atto di cognizione e di intelligenza. È storia degli uomini, manifestata soprattutto nella sua valenza di sapere critico. In questo senso si rende

necessaria la presenza attiva della riflessione storica, con la sua capacità di distinzione tra memoria, ricordo, esperienza dei protagonisti e ricostruzione documentata. Privata di intenti soggettivi e sostenuta da autentico spirito scientifico. Abbandonate le distorsioni del nazionalismo, il cammino compiuto dal nostro Paese nel segno dei valori della Costituzione, ci assicura di fatto le condizioni per riflettere sulle drammatiche vicende dei giuliani, fiumani e dalmati con uno spirito diverso dal passato, senza ricusare la fedeltà alla nostra identità nazionale.»

Numerosa la presenza in sala di diversi consiglieri regionali lombardi, nel segno di una condivisione avvertita come comune per una meritoria iniziativa ormai avviata negli anni. Moltissimi, naturalmente, gli studenti e i docenti provenienti dagli istituti premiati. Commossa e partecipata, insieme con i rappresentanti del mondo associazionistico, è stata la testimonianza dell'esule Ezio Barnabà, costretto a fuggire all'età di diciassette anni da Verteneglio d'Istria.

Stefano Maturi

Si segnala che a far tempo dal gennaio 2015 il bollettino sarà di preferenza diffuso on-line

www.coordinamentoadriatico.it

Pertanto si richiede a chi desideri ricevere la copia cartacea di volerlo far presente comunicandolo alla redazione:

Via Santo Stefano n. 16- 40125 Bologna

oppure tramite mail all'indirizzo: info@coordinamentoadriatico.it

Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia.

Chi desidera contribuire al suo finanziamento può utilizzare uno dei seguenti c/c:

c/c bancario IBAN

IT 65 J 033 5901 6001 00000100524

c/c postale IBAN

IT 63 M 07601 02400 000028853406

Il bollettino viene pubblicato anche sul sito dell'associazione www.coordinamentoadriatico.it

■ Il giorno del Ricordo, anzi della conoscenza ■

Sabato 7 febbraio scorso si è svolta davanti agli studenti del Liceo “Veronese” di Montebelluna e dell’ITS “Riccati” di Treviso la celebrazione del “Giorno del Ricordo” nella sala consiliare della Provincia di Treviso alla presenza del Presidente della Provincia Leonardo Muraro, del Prefetto di Treviso Maria Augusta Marrosu, dei delegati del Sindaco di Treviso e di Montebelluna, del Sindaco di Meduna. La manifestazione organizzata dalla Provincia e dalla Prefettura di Treviso in collaborazione con l’Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia, Coordinamento Adriatico e Historia Gruppo Studi Storici e Sociali di Pordenone, è stata presentata e coordinata con grande sensibilità dalla Dirigente del Settore Promozione del Territorio della Provincia di Treviso.

A più di dieci anni dalla legge 92 del 2004 che ha istituito il Giorno del Ricordo, in memoria delle vittime delle foibe e dell’esodo giuliano-dalmata, una manifestazione come quella organizzata in Provincia di Treviso, senza scadere nella retorica, ha saputo essere ancora di grande impatto emotivo soprattutto durante la cerimonia di consegna delle onorificenze ai discendenti degli infoibati Angelo e Domenico Marson e, allo stesso tempo, ha saputo offrire, con gli interventi del dott. Alessandro Cuk, Presidente del Comitato provinciale di Treviso dell’Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia, e del prof. Giuseppe de Vergottini, presidente di Coordinamento Adriatico, una riflessione di altissimo livello su quegli eventi.

Il dott. Cuk, anche con l’ausilio del filmato proiettato – curato dallo stesso Cuk e da Rodolfo Ziberna, sintesi di un lavoro di alcuni anni fa intitolato “Esodo. La memoria negata” della Venice Film – ha reso viva la memoria storica della tragedia delle vittime delle foibe e del-

l’esodo di istriani, fiumani e dalmati dalle loro terre. L’accurata ricostruzione storica di Cuk ha documentato con puntualità il silenzio sull’argomento durato ben 60 anni e rievocato la drammaticità di alcuni fatti, come ad esempio in Dalmazia, dove “non c’erano foibe ma molte persone sparite non si sa dove, aggiungendo tragedia alla tragedia, privando i familiari anche della possibilità di piangere i propri congiunti di cui non si sapeva più nulla”. Comunque – ha poi proseguito – “dall’istituzione del giorno del ricordo la conoscenza di quei fatti è statisticamente cresciuta anche tra i giovani grazie all’attenzione delle scuole”, ricordando in conclusione che degli istriani, fiumani e dalmati raccolti nei 109 campi profughi nel territorio nazionale gran parte si sono stanziati in Veneto per il profondo legame con Venezia, che per molti secoli ha governato quei territori, dove si è anche cercato nel dopo guerra di dimenticare facendo sparire a colpi di scalpello i Leoni di San Marco simbolo della Repubblica veneta.

Proprio le comuni radici culturali con Venezia su entrambe le sponde dell’Adriatico sono state poste al centro dell’intervento del prof. de Vergottini che ha ricordato come gli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia abbiano preso parte attiva alla difesa di Venezia, prima, all’arrivo dei francesi nel 1797, poi, nel 1848-49 durante la Repubblica di San Marco presieduta da Daniele Manin, ed infine durante tutto il periodo del nostro Risorgimento quando hanno collaborato e concorso al processo di unificazione italiana. Il relatore ha poi ricordato la figura di Niccolò Tommaseo, dalmata di Sebenico, “uno dei pilastri della nostra lingua”, autore assieme a Bernardo Bellini del più importante dizionario della lingua italiana prodotto durante il Risorgimento italiano. Questi fatti storici servono a chiarire come “la

nazione italiana non era solo quella chiusa nei confini politici del Regno d’Italia. Noi abbiamo avuto lo spazio nazionale esteso all’Adriatico orientale, spazi in cui c’erano, e in parte ci sono italiani, che non erano tali dal punto di vista politico, ma facevano parte della nostra nazione come lingua, cultura e tradizioni (...) Si deve prendere atto che esiste una realtà nazionale italiana fuori dai confini politici della Repubblica”.

In seguito la complessa situazione geopolitica alla fine del secondo conflitto mondiale ha portato alla cancellazione, o meglio, al tentativo di cancellare la memoria, prima, da parte del partito comunista italiano, poi, dai partiti di centro e centro destra. Tentativo che continua ancora oggi quando “croati e sloveni hanno ricostruito in pratica a modo loro, in parte, una realtà illirica” in cui a fatica si menziona Roma “perché – ricorda ironicamente il prof. de Vergottini – non si può dire che l’arena [di Pola ndr.] è stata costruita da un re croato!”. “Noi dobbiamo prendere spunto da questa giornata – ha esortato il Presidente di Coordinamento adriatico – non solo per parlare delle tragedie che abbiamo ricordato, ma anche per inquadrare in modo più ampio la storia di quella che si chiamava Venezia Giulia Dalmazia”. Infatti “quando si parla del Ricordo bisogna avere la pazienza di fare una differenza molto netta fra conoscere e ricordare: perché chi ha vissuto direttamente – e questo numero per motivi anagrafici si sta riducendo drasticamente – e chi ha vissuto indirettamente – attraverso i racconti sentiti in famiglia – può essere messo nel gruppo di chi può ricordare, ma chi non sa – perché la scuola, i mezzi di informazione e la storiografia non ne hanno parlato per anni – deve essere informato perché se non c’è la conoscenza come si fa a ricordare?”

Enzo Cevolin

A Parenzo ricompare Gino de Zotti

Il 1° dicembre 2014, a Parenzo durante i sondaggi archeologici all'interno di Palazzo Sincich, chiuso per la prima fase di restauro, sono stati rinvenuti i frammenti di una lapide risalente al periodo successivo alla prima guerra mondiale. Dopo il taglio dei pezzi e la ricomposizione della lapide, nonostante alcune mancanze, si è potuto risalire al nome di Gino de Zotti caduto nel primo conflitto mondiale. La lapide recita:

*A GINO DE ZOTTI
CHE SUI DIRUPI INSANGUINATI DEL CARSO
LA SUA BALDA GIOVINEZZA GITTAVA
ULTIMA SFIDA ALL'AUSTRIA
ULTIMO DONO ALL'ITALIA
PARENZO RICONOSCENTE*

XIX LUGLIO MCMXV

XIX LUGLIO MCMXIX

Il direttore dei lavori di restauro Architetto Elisabeth Foroni ha quindi iniziato una ricerca che da Parenzo ha condotto a Bologna dove risulta che Gino de Zotti abbia trascorso qualche tempo come studente presso quella Università.

Facendo una prima ricerca presso l'Archivio Storico dell'Università di Bologna è stato possibile ricostruire il profilo del caduto.

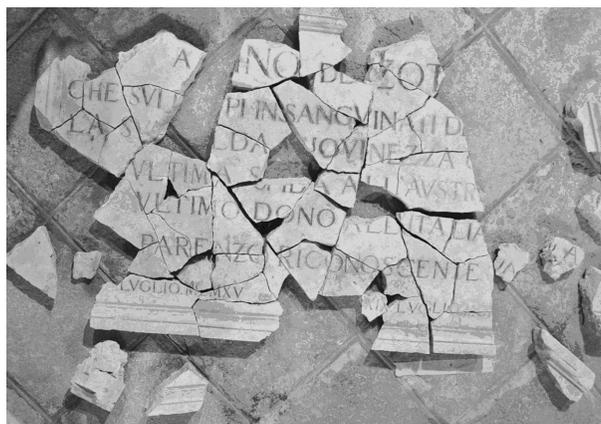
Gino-Giovanni de Zotti di Pietro era nato a Parenzo nel 1894. Aveva conseguito la Maturità presso il Ginnasio Reale di Pisino.

Il 12 dicembre 1912 risulta iscritto alla Imperiale Regia Scuola superiore di Veterinaria di Vienna dove frequentò 4 semestri. Allo scoppio della guerra abbandonava il territorio austriaco e riparava in Italia.

Il 14 Novembre 1914 chiedeva al Rettore dell'Università di Bologna il consenso di essere ammesso al 3° anno della Facoltà di Veterinaria di Bologna "avendo abbandonato il mio paese per non combattere nell'esercito degli oppressori della mia terra".

Successivamente de Zotti si impegnava attivamente come irredento e il 2 giugno 1915 presentava richiesta di ammissione al Corso Allievi Ufficiali alla Scuola di Modena. Partiva quindi come volontario il 19 luglio 1915 inquadrato nel 35° fanteria, e aggregato al 2° fanteria, "cadde nell'assalto sul Podgora" (ex "ufficio per notizie alle famiglie dei militari"). A lui veniva conferita la medaglia d'argento al valore militare.

Indagando sulla vicenda del giovane irredento si è appurato che la lapide murata nell'atrio del Municipio era stata staccata dagli occupanti nel 1946 e quindi frantumata e, non si può conoscerne la ragione, trasportata a palazzo Sincich e lì sotterrata. Oggi si tenterà di collocarla in uno spazio pubblico adeguato compatibilmente con gli orientamenti della attuale amministrazione.



*VOLONTARI NELLA GUERRA DI REDENZIONE
1915-1918*

ZOTTI de GINO (caduto sul Carso)

GRABAR ANTONIO (fucilato dagli austriaci a Cattaro)

<i>ALBANESE FRANCESCO</i>	<i>MULLER GIUSEPPE</i>
<i>ALBANESE LUIGI</i>	<i>PELLIS ANDREA</i>
<i>BARBO SEBASTIANO</i>	<i>PAGANO-</i>
<i>BECICH BRUNO</i>	<i>POGATSNIG G.</i>
<i>BENCI SILVIO</i>	<i>ROSANZ GIUSEPPE</i>
<i>BUGLIOVAZZI ENRICO</i>	<i>RUSSIAN GIUSEPPE</i>
<i>CALUZZI NICOLO'</i>	<i>SANDRI DOMENICO</i>
<i>CECCONI CASIMIRO</i>	<i>SANDRI GIOVANNI</i>
<i>CORTESE ODDONE</i>	<i>SBISA' FRANCESCO</i>
<i>CUZZI UMBERTO</i>	<i>SBISA' SEBASTIANO</i>
<i>DANELON FRANCESCO</i>	<i>SBISA' Dott. UMBERTO</i>
<i>DAPRETTO GIORGIO</i>	<i>SBISA' UMBERTO</i>
<i>DARI UMBERTO</i>	<i>SEVERI-GEMBRECICH</i>
<i>DEL CONTE FERDINANDO</i>	<i>MANLIO</i>
<i>DELINO TOMMASO</i>	<i>SINCICH de ENEA</i>
<i>FRANCA LEO</i>	<i>SIROTICH GIUSEPPE</i>
<i>FRANCA PIETRO</i>	<i>SOLDATICH GIOVANNI</i>
<i>GEROMELLA GIUSEPPE</i>	<i>VASCOTTO ENNIO</i>
<i>GIORIO UMBERTO</i>	<i>VASCOTTO LIVIO</i>
<i>GIRONCOLI de GUIDO</i>	<i>VASCOTTO PLINIO</i>
<i>MANZOLINI de ANDREA</i>	<i>ZELCO RENZO</i>
<i>MONFALCON VALERIO</i>	<i>ZOTTI de GUIDO</i>

Da "Volontari delle Giulie e di Dalmazia" a cura di Federico Pagnacco.

Lapidi per i caduti

*PARENZO RICORDA AI POSTERI
CHE ANTONIO GRABAR
RIBELLE ALL'INIQUA CAUSA DEGLI ASBURGO
FU SPENTO A CATTARO
MARTIRE DI UNA GRANDE IDEA
XII FEBBRAIO MCMXVIII*

Nel gennaio del 1946 i "titini" strapparono le lapidi dall'atrio del Municipio.

Petrolio croato in Adriatico

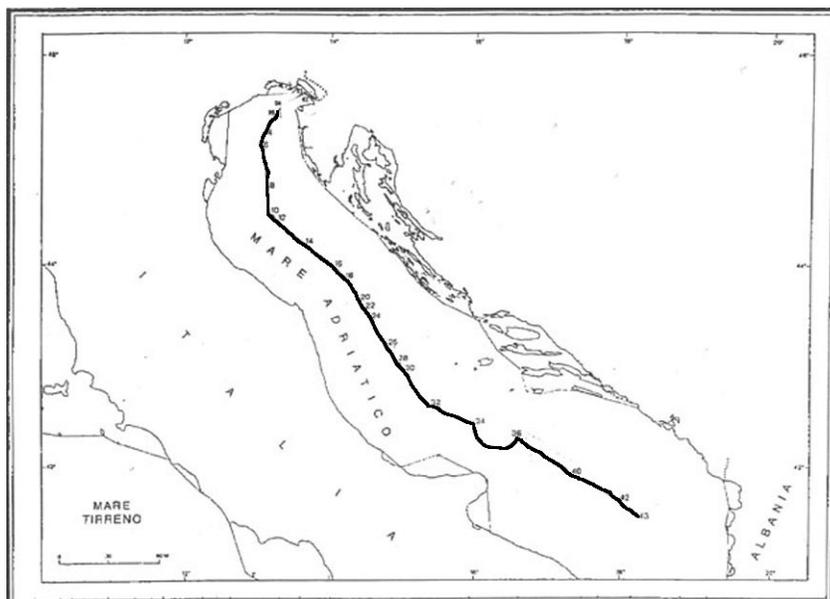
Non sembra che stia creando particolare allarme per il pericolo di un disastro ambientale, l'avvio di un imponente programma, da parte della Croazia, di trivellazioni petrolifere in Adriatico, con le licenze di esplorazioni distribuite a cinque grandi compagnie fra le quali l'ENI e l'individuazione di otto potenziali siti nel suo tratto settentrionale e di altri ventuno nel tratto centro-meridionale.

Le preoccupazioni sembrano riguardare solo gli ambientalisti secondo i quali la valutazione di impatto ambientale è tardiva e piena di omissioni e la Croazia non dispone di alcun piano di emergenza nel caso si verifichi un incidente simile a quello avvenuto nel Golfo del Messico nel 2010.

Eppure l'Adriatico è un mare poco profondo e semichiuso (tanto da essere chiamato un tempo "Golfo di Venezia"), per di più a forte vocazione turistica, i cui destini sarebbero gravemente compromessi da qualsiasi, seppur minima, fuoruscita di greggio.

Le piattaforme di estrazione previste, occorre chiarirlo, non insisteranno sulle *acque territoriali croate*, bensì su quella vastissima area di *acque internazionali* che la Croazia proclamò sotto *giurisdizione croata*, con decisione unilaterale nel 2003.

Parliamo di una zona che si estende verso la nostra costa ben oltre la linea mediana del mare comune e che nel tratto meridionale è assai prossima al Gargano per il possesso da parte della



La linea di demarcazione della ZEE (o ZERP) croata

Croazia dell'isola di Pelagosa (ceduta dall'Italia alla Jugoslavia con il Trattato di pace del 1947), che dista appena venti miglia dall'oasi ecologica di Pianosa.

Come è possibile tutto ciò?

Vale la pena ripercorrere l'iter di una lunga vicenda, (a suo tempo seguita nei suoi sviluppi da Coordinamento Adriatico che ne denunciò le gravi ripercussioni sull'economia italiana) che iniziò nel 2003, quando la Croazia proclamò che sarebbe passata *sotto giurisdizione croata* quella parte centro-orientale dell'Adriatico secondo la linea di demarcazione della piattaforma continentale. Con decisione unilaterale (e non condivisa con i paesi frontisti o contigui, come avrebbe dovuto essere secondo il diritto internazionale), istituì di fatto una ZEE, cioè una Zona Economica Esclusiva che consente lo sfruttamento per qual-

siasi attività economica del suolo e sottosuolo marino.

Di fronte alle reazioni di Slovenia e Italia che contestavano tale decisione, la Croazia, con un puro escamotage verbale votò la nascita di una ZERP (cioè Zona di Protezione Ittico- Ecologica), con decorrenza dal 1 gennaio del 2008.

Tale ZERP avrebbe precluso l'attività della flotta peschereccia italiana, con dannose ripercussioni economiche, in quelle acque profonde, internazionali, in cui fino ad allora si spingevano i nostri pescherecci, dal momento che i pesci nascono e crescono nella costa bassa e sabbiosa del nostro litorale per poi emigrare nelle acque alte dell'Adriatico centro-orientale.

Ne nacque un lungo contenzioso che coinvolse anche le istituzioni europee (il commissario europeo Olli Rehn ebbe a dire che non

avrebbe consentito che fosse interdotta ai paesi comunitari la zona protetta) e che durò diversi anni, in cui la Croazia mostrò massima disponibilità al dialogo nel timore di ripercussioni negative in vista della sua adesione alla Unione Europea, fino a quando, nel 2008, entrò in vigore la ZERP.

Il governo croato dichiarò allora che la Zona di protezione ittico-ecologica sarebbe stata attivata anche nei confronti dei paesi membri della UE, con conseguente pattugliamento della Guardia costiera e sequestro di quei pescherecci stranieri, comunitari ed extracomunitari, sorpresi nelle acque passate sotto la sua giurisdizione. Fu sequestrato perfino un peschereccio pugliese nelle acque di Pelagosa in cui,

secondo il Trattato di pace del 1947 i pescatori italiani avrebbero goduto degli stessi diritti di quelli goduti dagli jugoslavi anteriormente al 6 aprile del 1941.

Ora l'ipocrisia della costituzione di una Zona di Protezione ittico-ecologica (ZERP) è evidentemente caduta se, nell'indifferenza e nella smemoratezza generale, in questa area altamente protetta sono previste le attività di ricerca ed estrazione del petrolio, ipotizzabili solo in una ZEE.

Con questo piano di sfruttamento dei giacimenti in Adriatico la Croazia, secondo le previsioni del suo Ministro dell'Energia, diventerà una piccola Norvegia e potrà uscire dalla recessione perché gli introiti dell'oro nero consentiranno di tagliare il debito pubblico, li-

berando risorse per gli investimenti.

Anche l'Italia, come dichiararono a suo tempo Romano Prodi e il presidente di Federpetroli Michele Marsiglia, avrebbe potuto diventare una piccola potenza energetica, qualora avesse sfruttato i suoi giacimenti di petrolio e di idrocarburi, ma il tabù ecologista non lo ha permesso.

Così oggi ci troviamo di fronte ad un paradosso: noi italiani divideremo i gravi rischi delle trivellazioni croate nel comune mare Adriatico, senza tuttavia ricavarne alcun beneficio economico. Acquisteremo il petrolio croato così come già importiamo, per portarlo sulle nostre tavole, il branzino "croato".

Liliana Martissa

La signora Grabar Kitarovic alla guida della Croazia

In un mondo e in un ambiente, quello politico, dove non sempre per le donne è facile emergere, anche nell'Occidente in apparenza più sensibile all'uguaglianza di genere, non può che essere guardata con interesse l'elezione di Kolinda Grabar Kitarovic, primo presidente donna della Croazia. Grabar, lo scorso gennaio, ha battuto a sorpresa il presidente uscente, Ivo Josipovic, con il 50,7% dei voti, e a metà febbraio ha prestato giuramento, iniziando il suo mandato. Una vittoria significativa, che ha fatto clamore anche oltre Adriatico.

Esponente del centrodestra nazionale, nel partito Hdz, Kolinda Grabar Kitarovic ha più volte citato il defunto presidente Tudjman durante il proprio discorso di insediamento, ovvero colui che nel bene o nel male è stato il promotore dell'indipendenza della Croazia negli anni Novanta del secolo appena trascorso, dopo che la sanguinosa guerra contro la Serbia per effetto della dissoluzione della Jugoslavia, provocò all'incirca ventimila morti. Ai valori espressi da quel leader, in un momento così delicato della giovane storia croata per via della crisi non solo economica, si richiama ora la neo-presidente, che ha ricondotto alla destra la carica presidenziale per la prima volta dal 1999. Nel discorso tenutosi durante la cerimonia di insediamento – cui era presente anche Piero Grasso, Presidente del Senato

italiano – importanti sono stati i riferimenti anche al rispetto delle minoranze etniche e ai rapporti internazionali con gli altri Paesi del sud-est europeo: Sarò la presidente di tutti. Dobbiamo essere uniti, è stato questo il senso del messaggio di Grabar.

Diversi i ruoli politici di prestigio ricoperti da Kolinda Grabar Kitarovic prima della sua storica elezione alla presidenza: dal 2011 al 2014 è stata al servizio degli organismi diplomatici della NATO; in precedenza ministro degli Esteri del governo croato dal 2005 al 2008; in seguito ambasciatrice del suo Paese negli Stati Uniti. Nata a Fiume il 29 aprile 1968, ha studiato negli USA prima di completare il percorso universitario nella sua terra di origine, parla fluentemente quattro lingue e conosce i rudimenti di altre tre, italiano compreso. È sposata da circa venti anni con Jakov Kitarovic, da cui ha avuto due figli: Katarina e Luka. Moglie, madre e donna in carriera nel difficile spazio politico, ha ora raggiunto l'obiettivo più alto, diventare capo di Stato del suo Paese: prima donna in assoluto e una delle poche al mondo nel consesso internazionale a potersi fregiare di un titolo del genere. A lei il gravoso compito di guidare il Paese in un momento così storicamente complesso come quello in cui viviamo.

Isabella Durini

L'intesa ultra-adriatica dell'Italia

L'incontro dello scorso 3 febbraio tra Matteo Renzi e il neo-eletto Alexis Tsipras ha riportato sulla scena i temi della cooperazione economica tra la penisola italiana e i Balcani meridionali. Le lunghe relazioni esistenti tra l'Italia e la Grecia si spiegano non soltanto attraverso la prossimità geografica e storico-culturale, ma soprattutto tramite la condivisione di interessi strategici nel campo del controllo dell'immigrazione clandestina, della sicurezza energetica (basti pensare al progetto Trans Adriatic Pipeline) e dello sviluppo economico transfrontaliero dell'area Adriatico-Ionica. Se tra il 2003 e il 2007 la Grecia ha rappresentato un partner commerciale importante per l'Italia – secondo i dati forniti da Giulio Cainelli e Annunziata de Felice in *Seduzione e coercizione in Adriatico*, tra il 2003 e il 2007 l'export italiano verso la regione è cresciuto del 30% contro il 2% tra il 2000 e il 2003 – gli scambi inter-industriali tra le due repubbliche mediterranee hanno risentito duramente della crisi economica.

Nonostante una riduzione sostanziale dei flussi commerciali e delle importazioni, sforzi significativi di rilancio sono stati messi in atto nel quadro del piano quinquennale di Cooperazione Territoriale Europea Grecia-Italia (2007-2013), cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale con l'obiettivo di rafforzare la competitività e le relazioni esistenti tra le regioni frontaliere della Grecia occidentale, dell'Epiro, delle Isole Ioniche con le province italiane di Bari, Brindisi e Lecce. La fragilità della Grecia, guardata con sospetto dall'Europa del nord e dalla troika, rappresenta un'incognita per la nostra Penisola e la difficoltà di definire chiaramente i possibili scenari. Soprattutto la ventilata uscita del Paese dal circuito euro, divide gli economisti e raccomanda prudenza. Un Grexit potrebbe dare origine a un'irreparabile crisi di fiducia nei confronti delle banche italiane e penalizzare a lungo termine le nostre imprese. La svalutazione di un'eventuale nuova dracma per rilanciare l'economia greca avrebbe l'effetto di ridurre le esportazioni dell'Italia, creando un concorrente mediterraneo "a basso costo". Secondo Matteo Renzi queste difficili negoziazioni rappresentano non soltanto una maniera di scansare un avvenire economico-finanziario costellato di incertezze per la nostra Penisola, ma anche un'insperata occasione per rita-

gliarsi una posizione di spicco tra i leader europei, divenendo non soltanto un punto di riferimento per l'area mediterranea, ma anche uno dei principali interlocutori della rigida Germania nella sua difesa del rigore e dell'ortodossia budgetaria.

Questo "lavoro di cerniera" si è costruito attraverso una misurata politica del "bastone e la carota": durante l'incontro del 3 febbraio il premier ha ribadito la volontà di cooperazione dell'Italia, ma ha contemporaneamente ricordato a Tsipras la necessità che le autorità greche mantengano saldi legami con l'infrastruttura europea e con le sue direttive, un vero labirinto del Minotauro da cui Syriza ha promesso di evadere durante la campagna elettorale. Il premier ha coronato questo appello a rientrare nei ranghi con il dono di una cravatta, che sembra in fondo ricordare a questi giovani politici – con il proprio stile più disinvolto simbolo dell'avvento di un nuovo tipo di leadership – le costrizioni e gli impegni contratti dai precedenti governi. In concreto, Renzi non mette in discussione l'osservanza merkeliana, preferendo paliare la situazione di debolezza economica del nostro Paese con un'alleanza "nordista" piuttosto che con l'appoggio incondizionato a una coalizione del cambiamento e dell'incertezza. Attraverso una garbata politica della mediazione, il premier spalleggia con discrezione i cugini mediterranei, ma ribadisce ancor più fermamente la propria vicinanza alle preoccupazioni tedesche e il suo rispetto dei valori fondamentali della troika.

Questa strategia mira a situare l'Italia in una posizione di "forza discreta" sullo scacchiere europeo, come si evince dalle dure critiche di Padoa-Schioppa a Varoufakis quando quest'ultimo sembra pretendere dalla Penisola un appoggio dovuto a una comunanza di condizioni, piuttosto che alla volontà del nostro Paese di giocare da mediatrice. La linea scelta da Renzi sembra avere avuto successo, almeno a breve termine: Tsipras ha telefonato al premier italiano per ringraziarlo del ruolo svolto nelle negoziazioni. Il cammino verso una nuova Grecia resta tempestato di ostacoli. Bruxelles non sembra pronta a concessioni sostanziali ed è lecito chiedersi se il giovane Tsipras riuscirà a risollevare il Paese, conservando la fiducia dei suoi elettori e del nocciolo duro del suo partito.

Alessandra Danelli

Alla memoria dell'Ambasciatore

Tomaso de Vergottini

Il governo cileno ha deciso di onorare la memoria di Tomaso de Vergottini conferendogli a Trieste il diciotto ottobre dello scorso anno il prestigioso Premio Salvador Allende, riconoscendo così la meritoria attività svolta come rappresentante diplomatico della Repubblica italiana presso la Giunta militare cilena per un decennio dal 1973 al 1983. L'alto riconoscimento è stato conferito dall'Ambasciatore del Cile in Italia Fernando Ayala alla moglie Anna Sofia. Nell'occasione Anna Sofia ha ricordato con grande capacità evocativa gli avvenimenti che hanno vista coinvolta l'ambasciata italiana nel drammatico salvataggio di centinaia di persone che per motivi politici, in quanto oppositori del regime del tempo, si vedevano messe in condizione di sicuro rischio della vita. In quegli anni l'Ambasciatore de Vergottini e la moglie Anna Sofia si sono prodigati con grande sforzo per salvare il maggior numero di persone possibile ottenendo dalla Giunta militare i salvataggi necessari per permettere l'espatrio degli oppositori. Tomaso era nato a Parenzo nel 1933. A Parenzo ha passato la sua infanzia, figlio di Antonio, già podestà della città. Insieme al fratello Pier Paolo e alla madre Paola aveva lasciato l'Istria dopo l'uccisione del padre Antonio nell'ottobre del 1943 al tempo della tempora-

nea occupazione della costa istriana da parte degli slavo comunisti. Si era poi trasferito in Friuli, finendo gli studi a Udine, quindi a Roma.

Laureato brillantemente in giurisprudenza nel 1957, entrava nella carriera diplomatica nel 1962. La sua attività lo ha portato al consolato di Innsbruck (1964), Norimberga (1966), Tell Aviv (1968). Quindi ha retto le sedi diplomatche di Santiago del Cile (1973-1983), Montevideo (1984-1988), Santo Domingo (1992-1996). E' mancato nel 2008.

Tomaso è stato un diplomatico molto stimato negli ambienti politici in particolare per la professionalità dimostrata nel gestire i rapporti col governo cileno e col difficile mondo della opposizione al regime del generale Pinochet nel periodo in cui il governo italiano, pur non potendo abbandonare i rapporti col Cile, non intendeva riconoscere la Giunta militare uscita dal colpo di stato del 1973. In situazione del tutto anomala sotto il profilo del diritto internazionale, otteneva dalla Giunta cilena un gradimento personale e operava efficacemente per salvare centinaia di oppositori al regime militare che riusciva a far lasciare il paese dopo averli ospitati, con la collaborazione preziosa della moglie Anna Sofia, nella sede diplomatica.

Le drammatiche vicende di quegli anni sono ricordate nel

suo libro autobiografico Miguel Claro 1359, Recuerdos de un diplomatico italiano. Chile 1973-1975, edizioni Atena, Santiago, Chile (edito anche in Italia: Cile: diario di un diplomatico (1973-1975), Koiné, Roma, 2000).

Per il suo ruolo svolto nella difficile congiuntura cilena ha ricevuto generale riconoscimento durante la sua missione e al rientro in patria. Particolarmente significativi i segni di gratitudine delle istituzioni cilene dopo la cessazione della dittatura militare. In particolare gli è stata riconosciuta la gran croce dell'Ordine Bernardo O'Higgins, massima onorificenza cilena (17.12.1990). Si aggiunga, in seguito, l'attribuzione della Gran Croce dell'Ordine di Duarte della Repubblica Dominicana e il titolo di Grande Ufficiale della Repubblica italiana. Il più recente Premio Allende alla memoria è quindi soltanto l'ultimo riconoscimento del valore civile e professionale dell'Ambasciatore de Vergottini.

Tomaso si è dedicato agli studi di politica internazionale collaborando a riviste specializzate, trattando della politica italiana nell'Est Europa e dei paesi dell'America Latina. Particolarmente intensa la sua collaborazione al periodico "La discussione" dove ha scritto sotto pseudonimo di Giorgio Horvat.

La jugonostalgija nei Balcani:

mito o rinascita di una nuova identità jugoslava?

Di fronte al violento e drammatico percorso che più di due decenni fa aveva portato alla cancellazione dello Stato federale jugoslavo dagli atlanti geografici d'Europa parlare nel presente di *jugonostalgija*, insinuando l'esistenza di un sentimento diffuso di nostalgia e rimpianto per la scomparsa della Jugoslavia titoista potrebbe sembrare a prima vista contraddittorio e paradossale. Eppure, la *jugonostalgija* si presenta come un fenomeno sempre più crescente negli Stati nati dallo smembramento del vecchio Stato federale. La riproduzione di oggetti (mini busti, foto e magliette di Tito, bustina con la stella rossa, bandiere, etc.) e dei vecchi prodotti e delle marche del passato socialista (la bibita *Cockta*, il nocciolato *Eurocrem*, etc.) rappresenta solo un segno del fascino sempre più popolare che tale fenomeno assume ormai da tempo in tutte le repubbliche ex-jugoslave, e indica, al contempo, che la *jugonostalgija* si presenta ed è in primo luogo un fenomeno socio-culturale che può assumere numerose forme e molteplici linguaggi.

La forma più comune di *jugonostalgija* è data dal rimpianto di un passato che appare migliore del presente; in tal senso, il fenomeno va inteso come nostalgia per le fantasie associate alla vecchia Jugoslavia socialista, che spogliata dalle sue valenze negative, diventa nell'immaginario collettivo uno Stato mitico, un eden felice. Lo Stato mitizzato venne dotato nel 2004 del "Lessico della mitologia jugoslava", che rappresenta probabilmente la forma più significativa della *jugonostalgija*. Si tratta dell'enciclopedia di un mondo scomparso, cartacea e virtuale, che riunisce dalla A alla Ž, i cinquant'anni della RSFJ. Essa raccoglie accanto agli slogan del regime socialista tutti gli oggetti, gli eventi collettivi, le persone, i film, le band musicali che hanno contribuito alla creazione dell'immaginario collettivo del cittadino jugoslavo. Accanto a tale opera, lo Stato mitizzato rinasce come vero e proprio Stato virtuale grazie alle possibilità che oggi offre la realtà di Internet: mentre *Cyber Jugoslavia* offre ai propri utenti la possibilità di acquistare la cittadinanza e consente ai cittadini di candidarsi per essere eletti come ministri e ambasciatori (www.juga.com), *Titoslavija* è dotata regolarmente di una Costituzione composta da dieci articoli, una bandiera, un inno nazionale e un passaporto (www.titoslavija.com). La nostalgia per la scomparsa della vecchia Jugoslavia non poteva che manifestarsi infine nella nostalgia verso il suo leader carismatico: il culto della personalità di Tito è ricordato dalle statue e dalle

vie, nonché dai numerosi pellegrinaggi a Kumrovec (il paese croato della casa natia di Tito) e a Belgrado (dov'è situata la tomba di Tito), e per molti cittadini ex-jugoslavi tale pellegrinaggio assume il significato di una solenne riflessione sulla patria perduta.

Sebbene la *jugonostalgija* si presenti soprattutto come fenomeno socio-culturale, le sue manifestazioni possono individuarsi su due livelli ulteriori: politico (in quanto il fenomeno viene richiamato per spiegare ad esempio i successi elettorali dei partiti socialisti all'inizio del nuovo millennio) e costituzionale (dato dalla continuità di alcuni odierni istituti con il passato regime socialista).

Per molti critici il problema principale della *jugonostalgija* è rappresentato dalla difficoltà di spiegare questa disposizione di rimpianto verso un passato caratterizzato dalla presenza di un regime autoritario e repressivo, di fronte alle prospettive offerte dall'ingresso nel mondo della democrazia e del libero mercato. In realtà, il fenomeno della *jugonostalgija*, sia a livello costituzionale che politico e socio-culturale, non è un fenomeno preoccupante, dinanzi al quale occorra indignarsi. Esso nasce come reazione al processo di confisca della memoria determinato dal passaggio violento da un nazionalismo internazionalista e socialista (quello jugoslavo) ai nuovi nazionalismi locali sorti sulle ceneri della Jugoslavia e che hanno rifondato, sulle ceneri di un passato che si voleva cancellare, un nuovo paesaggio della memoria nazionale. In tal senso, la *jugonostalgija* è definibile come sentimento collettivo che riguarda principalmente il recupero di una memoria collettiva, condivisibile a livello interetnico, della vita quotidiana durante il passato socialista. La nostalgia per la dimensione passata non ha quindi alcun intento di restaurare la vecchia Jugoslavia o di relativizzare le responsabilità del passato regime; al contrario, essa non solo può offrire un contributo fondamentale all'elaborazione del passato socialista, ma è dotata, al contempo, di un indubbio effetto integrativo, dato dall'emergere di uno spazio socio-culturale jugoslavo sopravvissuto alla violenta dissoluzione del suo spazio geo-politico. Se letta in tal senso la *jugonostalgija* può divenire uno strumento importante sia per combattere i nazionalismi di stampo etnico-culturale, ponendosi in tal modo in difesa delle giovani democrazie dei Balcani occidentali, sia per aprire la strada verso una vera riconciliazione delle nazioni, nazionalità e gruppi etnici della ex-Jugoslavia.

Čarna Pištan

Exil et fraternité en Europe au XIX siècle, a cura di C. BRICE – S. APRILE, Pompignac près Bordeaux, Bière, 2013, pp. 200

Un tema, quello proposto da tale volume, di attenzione nient'affatto scontata per quanti si rendono partecipi delle vicende dell'esodo giuliano, fiumano e dalmata. Nella vastissima letteratura – anche storica – relativa al *vóστος* si intrecciano infatti da sempre le figure, talvolta sovrapposte o antinomiche, dell'esule e del fratello. Figure che combinano assieme e variamente gli elementi psicologici dell'eguale e dell'escluso.

Di particolare interesse, a parere dello scrivente, è quindi per i lettori di «Coordinamento Adriatico» il risultato delle riflessioni emerse in seno a un Convegno di studi tenutosi nel 2010 presso l'Università di Créteil e la Cité nationale de l'histoire de l'Immigration. I frutti di tale impegnativo simposio sono confluiti in questo denso volume, che trova sviluppati tutti i molteplici aspetti spaziotemporali delle problematiche relative al binomio fraternità-esilio.

Segnatamente nell'ampia *Introduzione* di Brice, è bene espresso come l'intento del gruppo di lavoro sia stato mettere in evidenza in senso fenomenologico il prisma dell'esilio inteso sin dall'Ottocento quale fenomeno prettamente europeo e in connessione evidente con elementi quali la società nazionale, l'impegno politico, la famiglia e quindi la "fratria". Esilio ovvero momento particolare di dovere verso la nazione e passaggio evolutivo nella coscienza nazionale. Elemento sensibilissimo se si considera dopo il 1947 la preferenza na-

zionale espressa da molti esuli giuliani, fiumani e dalmati che li qualifica – per usare l'espressione di Luigi Einaudi – «due volte italiani»: per nascita e per scelta.

Il volume affronta nell'ottica di interdisciplinarietà – storia, forme di mobilitazione, dinamiche nazionali – lo spirito di appartenenza a una medesima entità nazionale, fondata e radicata nel concetto di popolo. Considerando il *vulnus* apposto a tale sentire dallo strappo dell'esilio, si analizza come gli esuli ripropongano la fraternità spesso ricomponendo la frattura attraverso reti associative e organizzative che includono l'eguale ed escludono altri elementi. Altri snodi centrali dell'approfondimento scaverato dai diversi ricercatori attivi all'interno del volume riguardano ancora l'esilio come raffronto di modelli nazionali e famigliari (sangue/patria) e l'esilio come coagulante di una fraternità più duttile, più espressiva ma talvolta anche più ambigua.

Senza addentrarsi nelle specificità esemplificate in modo spesso estremamente suggestivo in ogni saggio componente la raccolta di studi, importa in ultimo rilevare come anche il luogo – e il non luogo del tema dell'esilio – possano costituire un laboratorio di costruzione nazionale di chiaro impianto politico, culturale e sociologico.

Giorgio Federico Siboni

S. DALLA PORTA XYDIAS, *La Ragazza*, Trieste, Luglio Editori, 2014, pp. 174

L'Autore è figura nota del panorama artistico e alpinistico triestino ed europeo più in ge-

nerale. Con sessanta volumi al proprio attivo – di prassi protagoniste le montagne – questa volta Dalla Porta Xydias conduce il lettore sulle rive del mare, più precisamente a Lusino.

La vicenda affonda le radici dal precedente *Tre giorni sull'isola* (1970) per narrare le vicende di Alois, un giovane studente universitario triestino, campione di tennis e in vacanza in Dalmazia con alcuni amici. Sullo sfondo c'è l'ombra di un grave lutto che ha colpito il protagonista, per il quale la vacanza è anche occasione di riflessione e di rasserenamento. In questo stato dell'anima, Alois si trova a fare i conti con l'amore. Non è – lo si comprende subito – una avventura di quelle che sbocciano sulla spiaggia o in un caffè nel tempo delle estati di gioventù. Si tratta sin da subito di qualcosa di più complesso e il protagonista non tarda a rendersene conto.

Trafila dall'intera trama del romanzo una quasi inevitabile eco autobiografica. In primo luogo nel fantasma del lutto che affligge Alois, come già accaduto all'Autore in una simile occasione passata. Emerge anche tutta la riflessione personalissima di Dalla Porta Xydias circa la scoperta dell'amore: nella sua valenza non passeggera ma eterna e universale. Nell'esplorazione – questa sì quasi alpinistica – dei sentimenti e delle emozioni, delle delusioni e delle consolazioni. Pervade il romanzo un senso di latente solitudine emanata dal protagonista anche nelle considerazioni che sembrano seguire gli eventi della narrazione.

La figura della donna, anzi propriamente de *La Ragazza* che dà il titolo al romanzo, si staglia naturalmente oggetto e sog-

getto di ogni elemento narrativo. Quasi riprendendo le mosse da un cantare medievale ella è in un certo modo simbolo e metafisica della femminilità. Una serie di simbologie con le quali l'Autore sembra trovarsi a pieno agio. Alla fine sarà proprio questa natura salvifica della donna a trarre le conclusioni inattese di un romanzo delicato e al tempo stesso profondo.

Isabella Durini

T. PARENZAN, *Viaggio in Istria attraverso i ricordi*, Trieste, Luglio Editori, 2014, pp. 182

Tullio Parenzan, avvocato ed esule da Pola, è apprezzato autore di approfondimenti sul diritto amministrativo e su quello contabile. Consegna qui al lettore un suo personale viaggio attraverso la memoria. Pure considerando come la pubblicazione di memorie riguardanti l'esodo giuliano, fiumano e dalmata annoveri ormai moltissime testimonianze, bisogna sottolineare che questo volume aggiunge a proprio modo un tassello storico non secondario alla descrizione delle vicende di quell'epoca tanto drammatica. Il volume è introdotto da un verso di Virgilio, che esorta alla ricerca delle proprie radici, l'«antica madre». I ricordi di Parenzan, rafforzati da frequenti visite in Istria, balzano fuori dalle pagine in modo estremamente vivido – complice un linguaggio asciutto e sereno che sembra essersi allenato sulla chiarezza delle carte giuridiche senza nulla perdere in evocatività. Il primo capitolo narra l'imbarco a Pola, sul piroscalo "Toscana" tra il 2 e il 3 febbraio 1947. Vi si ritrova

il gelo di quelle giornate immortalate dalle immagini che ormai conosciamo. È anche il gelo del distacco e dell'incertezza di un ragazzo, l'Autore, improvvisamente messo di fronte a una realtà immane.

Non mancano i particolari storici, le personalità grandi e meno grandi della *κοινή* adriatica. La strage di Vergarolla il 18 agosto 1946; un profilo dell'imperatore Carlo I, l'ultimo dei regnanti d'Austria; una nota biografica del rovignese Gianni Bartoli, radicato nella memoria triestina, sindaco e personalità di grande spessore in tempi attraversati da delicati equilibri politici. Ancora Parenzan si sofferma sulla società rovignese di fine Ottocento, con l'attività delle manifatture dei tabacchi e del pesce. Percorre l'intero volume un sincero ardore morale, che trae ispirazione dalla spiritualità cattolica istriana. Commoventi le pagine dedicate ai frequenti viaggi in una terra e in luoghi mai sentiti come estranei anche quando abitati da sconosciuti. Ricco l'apparato fotografico con luoghi e persone amate. Piace infine sottolineare l'autentica soddisfazione con cui l'Autore guarda all'istituzione del "Giorno del Ricordo" e alle occasioni di convivialità e comunanza fra esuli. Un insegnamento, questo di Parenzan, ad avere fiducia nei frutti di buone, ricche radici culturali e umane.

Enzo Alderani

P. TARTICCHIO, *La capra vicino al cielo*, 2015, Milano, Mursia, pp. 222

Un romanzo costruito per annessi in cui si fondono elementi personali della vicenda dell'Autore, simbologia, lettura arti-

stica, storia e cronaca. Non è nuovo Piero Tarticchio a simili esperimenti letterari. Anche in questo caso il risultato è per lo meno stimolante se non a tratti seducente.

Si parte dallo stemma dell'Istria: la capra al naturale su fondo blu, da cui il titolo. Gabriele interroga il pastore Quinto sull'origine di tale simbolo. Scoppia il temporale. I due si separano. Deflagra di lì a pochissimo anche la guerra e non si riverranno mai più. È Lamberto (un amico lombardo di Gabriele, compagno di gite in bicicletta) a impegnarsi per sciogliere l'origine dello stemma. L'istriano è appena scomparso e anche Lamberto ha subito la perdita durissima della donna che ha amato. Comincia quindi un viaggio alla scoperta dei luoghi e delle vicende dell'Istria.

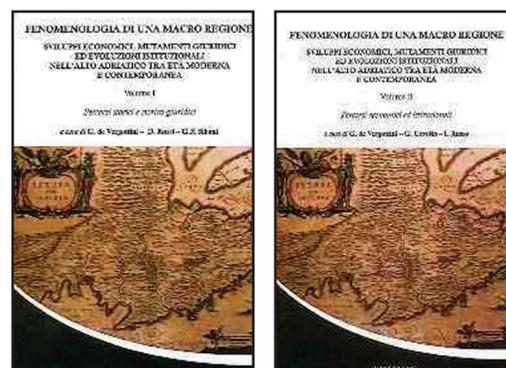
Si ripercorrono i giorni della guerra e lo strappo dell'esodo. La sensibilità estrema di Lamberto – che sa scorgere il sublime anche attraverso l'infimo – è continuamente sollecitata in questo viaggio alla scoperta di un simbolo e alla ricerca di sé stessi. Anche Quinto riappare, di un anno «più vecchio della morte», e accompagna Lamberto in un mondo di riflessioni e di memorie, fra artefatti e accadimenti nel segno di una identità, quella istriana, capace di resistere alle onde della storia. Il mistero del simbolo, che pare affondare nelle viscere della terra e nelle ombre della classicità, è finalmente a portata di mano. Ma Lamberto scopre di essersi addentrato in un mondo di visioni, in un continuo *dialogue des morts* dove il sogno e il viaggio si confondono. Evocativo nei temi, nel linguaggio e nella rievocazione di uomini e tempi appena trascolorati dalla storia, l'Autore spinge forse il lettore troppo oltre una costruzione narrativa che alla



Gentile Lettore,

La ricostruzione dei rapporti economici nell'Alto Adriatico in Età moderna e contemporanea e l'attualizzazione di questi contatti nelle nuove strutture istituzionali delle Euroregioni costituiscono la migliore forma per valorizzare e divulgare la storia, la cultura e le tradizioni proprie delle regioni dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia e per svolgere attività di ricerca sulle vicende dei medesimi territori. Avendo come obiettivo tale percorso, Coordinamento Adriatico ha condotto a termine i risultati di un importante progetto multidisciplinare che ha coinvolto sigle associative, enti di ricerca e dipartimenti universitari.

I volumi *Fenomenologia di una Macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'alto Adriatico tra età moderna e contemporanea*, a cura di G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN - D. ROSSI - I. RUSSO - G. F. SIBONI, Milano, Leone Editore, 2012, 2 voll. - operano un'attenta distinzione tra memoria, esperienza dei protagonisti e ricostruzione documentata nel solco di linee esegetiche della società, della cultura e del costume delle terre alto adriatiche attraverso la cartina di tornasole rappresentata dall'economia e dal commercio.



I volumi si potranno ottenere unicamente aderendo alla campagna soci 2015 e facendo richiesta nominale a:

COORDINAMENTO ADRIATICO

Via Santo Stefano n. 16 - 40125 Bologna

Fax 051-265850

<INFO@COORDINAMENTOADRIATICO.IT>

CAMPAGNA SOCI 2015

Per l'anno 2015 è prevista una quota associativa in qualità di socio ordinario (€ 80,00) oppure socio sostenitore (€ 100,00) che dà diritto a ricevere il bollettino trimestrale «Coordinamento Adriatico» e i volumi *Fenomenologia di una Macro regione. Sviluppi economici, mutamenti giuridici ed evoluzioni istituzionali nell'alto Adriatico tra Età moderna e contemporanea*, a cura di G. DE VERGOTTINI - G. CEVOLIN - D. ROSSI - I. RUSSO - G. F. SIBONI, Milano, Leone Editore, 2012, 2 voll., oppure la raccolta dei volumi *La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia*, a cura di G. DE VERGOTTINI - L. LAGO - V. PIERGIGLI, Firenze, Edizioni Istituto Geografico Militare, 2009, 2 voll + CD Rom. Le spese di spedizione sono incluse. Modalità di pagamento con bonifico su c/c intestato a **COORDINAMENTO ADRIATICO - c/c bancario IBAN: IT 65J033 5901 6001 00000100524 - c/c postale IBAN: IT 63 M 07601 02400 000028853406**. I fondi raccolti con la campagna abbonamenti saranno destinati al sostegno di programmi di studio per giovani ricercatori promossi da **COORDINAMENTO ADRIATICO**.

Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia.

Chi ritiene di poter contribuire al suo finanziamento può utilizzare il bollettino che alleghiamo al primo numero dell'anno e fare un versamento sul conto corrente postale IBAN IT 63 M 07601 02400 000028853406 oppure fare un bonifico bancario sul c/c di Coordinamento Adriatico presso Banca Prossima, Piazza San Domenico 1 - 40124 Bologna - IBAN IT 65J033 5901 6001 00000100524.

Per eventuali comunicazioni a Coordinamento Adriatico è possibile utilizzare l'indirizzo di posta elettronica info@coordinamentoadriatico.it, indirizzare la corrispondenza a Coordinamento Adriatico, Via Santo Stefano 16 - 40125 Bologna o telefonare al numero 051.23.10.32.